

Rutelli rallenta sul partito democratico

E pone condizioni ai ds. Parisi apprezza ma con riserva. Verso un documento comune e la gestione unitaria

di Ninni Andriolo

UN PASSO ALLA VOLTA, come spiega Franco Marini. Prima la lista unitaria, poi il Partito democratico. La «crescente» vicinanza - secondo Francesco Rutelli - non annulla «la strada ancora da fare» perché la Margherita e la Quercia «possono incontrarsi».

Una inversione di marcia rispetto al 20 maggio, ma anche una frenata ricordando il partito unico gettato all'improvviso sotto i rami della Quercia cinque mesi dopo il solenne «no» diellino al listone unitario. Rutelli non la considera una svolta. Spiega, piuttosto, che non si tratta di fare né «strappi» né «compromessi al ribasso» ma di proseguire sulla «strada tracciata» in precedenza. Aprendo i lavori dell'Assemblea federale della Margherita, poi, propone, a ben guardare, qualcosa di simile alla Federazione ulivista che sembrava archiviata dalla scelta di del dopo primarie. La stessa che rilanciava la Lista unitaria, ma invogliava qualcuno ad alzare l'asticella della competizione con i Ds nel segno del gioco «al più ulivista del reame». Un Rutelli più vicino a Marini che non a Parisi quello che avvia i lavori dell'Assemblea e indica la rotta: Lista unitaria per la Camera, gruppi parlamentari federati (ma sempre più integrati) nella prossima legislatura anche a Strasburgo e, nel contempo (ma più sullo sfondo), apertura del cantiere per realizzare un Par-

tito democratico «federale e federativo» più italiano e europeo che di stampo americano. Una direzione «coerente, coraggiosa, equilibrata e lungimirante». E il parlamentino della Margherita, alla fine, potrebbe concludersi con il sì di Rutelli, Marini, Franceschini, Castagnetti e Parisi a un documento comune. I parisiani - che incassano lo spostamento dell'asse del partito in direzione più marcatamente ulivista - potrebbero abbandonare l'opposizione se dovessero ritrovare nel testo elaborato da Gentiloni e Monaco le risposte agli interrogativi che pongono. Insieme alla «chiarezza» di una linea che non tenga sulla stessa barca chi è contro e chi è a favore della Lista unitaria o del Partito democratico. Rutelli porge una mano e disegna una Margherita lontana da tentazioni «neocentriste». La strada del Partito democratico che indica il leader Ds non prevede - pare di capire - la cancellazione automatica delle forze politiche che la percorrono. Rutelli si dice contrario a «un precipitoso e rinunciatorio scioglimento della Margherita in contenitori indistinti e non ancora maturi». E fa appello all'orgoglio Ds per «mantenere vivo il disegno unitario», ma anche per «riaffermare la funzione indispensabile in questo momento della Margherita». Un occhio rivolto alla Camera e l'altro al Senato, quindi. Non bisogna dimenticare, infatti, che Ds

e Ds daranno vita alla Lista unitaria per Montecitorio, mentre scenderanno in campo con il loro simbolo per Palazzo Madama. «I sondaggi ci danno intorno al 12,5%», spiega Rutelli che nel frattempo pone ai Ds «tre grandi questioni da risolvere»: 1) «la costruzione di un approdo europeo ed internazionale che non comporti l'ingresso nel socialismo e - fatto nuovo, ndr - che non significhi imporre a qualcuno l'uscita dalla propria casa ma piuttosto la costruzione di realtà comuni»; 2) «il superamento di culture e pratiche novecentesche, di collateralismo, ovvero di organizzazioni parallele ai partiti che controllano economia, sindacati, finanza»; 3) «la necessità di far crescere un più accentuato pluralismo democratico, che non si può muovere su filiere ideologiche, laiciste o confessionali». La replica della Legacoop arriva a stretto giro di posta. «La storia del collateralismo è finita qualche decennio fa», taglia corto il presidente Giuliano Poletti. Arturo Parisi apprezza Rutelli, ma avverte che le scelte devono essere strategiche e non tattiche, da rimettere in discussione dopo la scadenza elettorale. Propone il listone anche per Palazzo Madama e i gruppi unici alla Camera e al Senato. Ma, insieme a Castagnetti rimprovera a Rutelli un certo deficit di autocritica. Perché, di fatto, la scelta della Lista unitaria si pone in rottura e non in continuità con «una strada già tracciata». Due giorni fa, durante l'ufficio di presidenza, Castagnetti era stato duro ricordando lo stop al listone. Con la scelta del 20 maggio, aveva sottolineato, sono state sbarrate porte e finestre a ogni ripensamento. E a Rutelli e Marini il capogruppo alla Camera indicava l'esempio della vecchia Dc che «non si chiudeva mai alle spalle tutti gli spiragli».



Francesco Rutelli durante una pausa dei lavori dell'assemblea federale dei DI, ieri a Roma. Photrola/Ansa

INCONTRO CON PRODI

Bobo Craxi: sul programma pronti al confronto col centrosinistra

Bobo Craxi si incontra con Romano Prodi e conferma al leader dell'Unione la volontà di andare nel centrosinistra con la lista di unità socialista. L'incontro è avvenuto ieri pomeriggio a piazza Santi Apostoli: «Prodi - detto Bobo Craxi - ha mostrato interesse ed ha ben compreso le ragioni del travaglio e, un po' meno, le ragioni della non scelta e di una permanenza nel centro-destra di alcuni di noi».

L'incontro è servito per fare il punto dopo le conclusioni del congresso del Nuovo Psi, che ha visto una spaccatura tra l'ala guidata da Bobo Craxi e quella del segretario De Michelis. Le speranze di una conclusione unitaria si sono dissolte nella caldissima tre giorni dell'assemblea, anche se sia Boselli, segretario dello Sdi, sia Bobo Craxi non disperano che alla fine anche De Michelis converga su un obiettivo, una lista di unità socialista con i radicali, che sembrava a portata di mano.

Il nodo di fondo, tuttavia, rimane quello della

collocazione nei due schieramenti. Lo Sdi in vista dell'appuntamento di questo congresso del Nuovo Psi aveva posto come condizione per la formazione della lista la chiara scelta per il centrosinistra. Ma mentre Pannella e Bobo Craxi l'hanno valutata positivamente, De Michelis e la lista degli uomini di governo del Nuovo Psi non hanno formalizzato il cambio di schieramento, lasciando in sospeso l'atteso chiarimento.

Bobo Craxi ha quindi spiegato a Prodi le conclusioni del congresso (anche se De Michelis sostiene che non è mai iniziato e che lui è ancora segretario), discutendo della convergenza nell'Unione della lista di unità socialista. Siamo disponibili a un confronto programmatico col resto del centrosinistra - ha detto Bobo Craxi. Prodi dal canto suo ha detto che «una coalizione di centrosinistra deve avere anche la presenza dei socialisti». Ieri Prodi ha anche incontrato Valerio Zanone, leader di Democrazia Liberale.

Cofferati: i partiti devono sapere che la gente è con me

DOPO GLI SGOMBERI e la legalità, è la lotta contro lo smog a mandare in fibrillazione la maggioranza del Comune di Bologna. La giunta guidata da Sergio Cofferati ha deciso, a sorpresa, di liberalizzare l'accesso al centro storico della città al sabato, oltre che nelle due settimane antecedenti Natale. Un provvedimento fatto per venire incontro ai commercianti, che da tempo lamentavano il calo di vendite in centro dovuto - a sentire loro - all'accensione del sistema di telecamere battezzato Sirio. Si tratta di un «vigile elettronico» in grado di moltiplicare automaticamente i mezzi che entrano in centro privi di autorizzazione e che, finora, ha dato risultati lusinghieri per la decongestione del traffico (oltre il 20% in meno di auto). Finora, i 9 varchi Sirio sono stati accessi ogni giorno dalle 7 alle 20. Forse già dal 5 novembre, invece, Sirio chiuderà un occhio (anzi, due) tutti i sabati, e quotidianamente dall'11 al 24 dicembre, per favorire lo shopping natalizio. La mediazione, che Cofferati stesso definisce «un buon punto di equilibrio» tra le esigenze dei commercianti e dei residenti, è stata accolta male da più parti. Da Rifondazione, Verdi e Margherita, presenti in giunta, ai comitati cittadini anti-smog (che manifesteranno), si è levato un coro di critiche. Se non altro, per la sensazione di «tradimento» nell'aver aperto una breccia in uno dei simboli della «reconquista» di Bologna nel 2004: Sirio è stato uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale di Cofferati, e su una proposta di mobilità sostenibile si è aggregata una buona fetta della società civile. A difendere la scelta restano i Ds, anche se alcuni esponenti avanzano dubbi. Un altro stress per una coalizione già duramente provata dalla querelle sulla legalità. Questione su cui Cofferati ha ricevuto il sostegno di Massimo D'Alema: «Il sindaco ha il dovere di garantire che in una città si possa vivere serenamente, e naturalmente dall'altra parte deve garantire l'integrità». Anche Giampaolo Pansa sta con Cofferati «con tutto il cuore, e spero che tenga duro. Sostenere che la legalità viene prima di ogni altra cosa è il mio programma, lo sottoscrivo». Ieri Cofferati, intervistato alla radio, ha fatto intendere di avere i bolognesi dalla sua parte, nella battaglia pro-sgomberati e anti-lavaveri. Semmai sono i partiti che lo contestano a non cogliere la «divaricazione» tra loro e la base. «Cercò il consenso dei cittadini ma anche quello dei partiti - spiega il sindaco di Bologna - perché i primi guardano più alla loro posizione materiale, mentre i partiti affrontano un orizzonte più vasto». Detto ciò «a giudicare dal consenso che hanno alcune politiche, un problema tra l'orientamento dei partiti e la base c'è. E mi preoccupa», chiude Cofferati. La discussione sulla legalità, che il sindaco vorrebbe portare avanti con il coinvolgimento dei cittadini nei Quartieri, potrebbe servire a «riavvicinare» la gente ai partiti. Anche se i Ds, pur dando ragione a Cofferati sul problema, sostengono che non riguarda il loro partito, mentre la Margherita si chiede polemicamente «su che dati si fondi» l'osservazione del sindaco e ribadisce di non aver tradito il proprio elettorato. La polemica è destinata a infiammarsi. Il 2 novembre, giorno in cui Cofferati presenterà in giunta il documento sulla legalità, alcuni pezzi della sinistra antagonista, tra cui il consigliere no global Valerio Monteverti (Pr) e il collettivo Passapartout, già presente nella contestazione di lunedì scorso sfociata negli scontri, hanno invitato i cittadini a tornare a palazzo D'Accursio. E se i Verdi annunciano che non voteranno il documento (sponendosi all'abbandono della giunta), Rifondazione fa capire che non accetterà aut aut.

Andrea Bonzi

Berlusconi: ritiro dall'Iraq? Prima devo sentire Bush

Nel libro di Vespa si parlava di uno scaglionamento di 300 in 300. Poi attacca l'euro, «la Bce finanzia il rilancio, via il vincolo del 3%»

di Marcella Ciarnelli inviato / Hampton Court

TRA LA DOMANDA «avete visto il fantasma?» e la notizia che lui ignora il prezzo dei pannolini perché «ancora non li uso...» e, quindi, non ha il dovere di preoccuparsi se le aziende li vendono troppo cari, Silvio Berlusconi in trasferta nella campagna inglese, ospite di Tony Blair nel castello di Hampton Court, ricco pare di fantasmi, ha raccontato di avere tenuto al vertice europeo un intervento che gli altri partecipanti avrebbero definito «pragmatico e concreto» complimentandosi con lui. Ma ha dovuto anche precisare, a dispetto di quello che poteva sembrare da una ennesima anticipazione del libro di Bruno Vespa che verrà, che il possibile ritiro dall'Iraq del contingente italiano, di trecento in trecento fino ad un ultimo scaglionamento di mille, per il momento non è stato calendarizzato. «I tempi li decideremo con gli alleati e il governo iracheno. Lunedì prossimo sarò in visita da Bush e, certamente, parleremo anche di questo». Che significa prendere ordini come al solito. L'Italia, dunque, mantiene la sua linea. «Non ci sono novità. La missione sarà conclusa solo quando le forze irachene saranno in grado di mantenere da sole la sicurezza nell'area attualmente presidiata dai nostri soldati. Abbiamo questo piano, che abbiamo battezzato "strategia del successo" che ha lo scopo di democratizzare l'Iraq» ha ricordato Berlusconi. «I nostri militari - ha aggiunto - stanno svolgendo il loro compito nel migliore dei modi e abbiamo già provveduto alla formazione di novemila poliziotti e di mille soldati iracheni».

Liquidità la questione irachena, condannate come «affermazioni inaccettabili» quelle del presidente iraniano su Israele, il premier ha

raccontato la sua versione del vertice. «Non si è parlato di influenza aviaria» ha detto il premier con alle spalle lo stormo di volatili stilizzati che sono il simbolo della presidenza inglese. Ma era stato deciso in altri tempi. Quindi a pioggia, la sopravvalutazione dell'euro, gli aumenti dell'energia, la necessità di bloccare le merci a basso costo che vengono da Paesi «senza lacci e laccioli», il problema immigrazione destinato ad incrementarsi, la necessità di allungare l'età pensionabile e di far lavorare tutti e di più. Tutte questioni su cui «nessun governo nazionale può intervenire». Ma «purtroppo» ci deve pensare l'Europa. Eccolo il punto dolente su cui Berlusconi torna battere. Per lui il «vincolo del 3 per cento non ha più senso». Anzi, fosse per lui la Banca centrale europea «dovrebbe smetterla con la preoccupazione dominante di contenere l'inflazione» mentre a suo avviso «con un'economia in stagnazione bisogna cambiare prospettiva. L'economia va sostenuta anche con interventi di spesa pubblica in deficit. Oggi l'eccezione è rappresentata dal rispetto del rapporto deficit-pil al 3% - ha insistito il premier - mentre la regola è lo sfondamento di questa percentuale, anche se a questo rapporto si dà una grande importanza. Ma grande importanza in realtà non ha, perché un sistema in deficit non dà automaticamente una crescita dell'inflazione». Il solito accenno al disfattismo di quei «menagrami della sinistra», unica notazione sulle vicende di casa insieme alla precisazione, evidentemente sollecitata, che non c'è «nessun accordo per incrementare le aliquote, mentre i redditi finanziari». Il premier insiste «bisogna essere ottimisti» perché «non c'è nessun rischio di "down rating" per l'Italia. L'economia dà segnali di ripresa». Come al solito la vede solo lui.



Il manifesto di Forza Italia per le elezioni di Bolzano. Per gentile concessione de "L'Alto Adige"

TEME la possibilità che l'Udc dia libertà di coscienza al voto sull'ex Cirilli e le mosse di Ciampi

Perché, a sorpresa, il premier non manda messaggi

inviato a / Hampton Court

Sceglie di tacere per non rischiare troppo. Di rompere il giocattolo prima del tempo. Berlusconi arriva in sala stampa al termine del vertice informale convocato da Tony Blair nello storico castello adagiato nella campagna inglese e fa subito dire al suo portavoce che di politica interna non intende parlare. Salta d'un tratto la regola che finora ha sempre messo in atto. E cioè non c'è distanza chilometrica che tenga. Se c'è qualcosa da dire, se c'è un messaggio da mandare, lo si fa. A dispetto di latitudini e longitudini. E' che per il premier questi sono giorni duri. Credeva di avercela fatta e, invece, ora si sente assediato. La notizia della vittoria morale di Marco Follini lo ha messo di cattivo umore. Il premier è consapevole che dai centristi gli possono arrivare non pochi ostacoli.

Ed anche il rapporto con Ciampi non è per niente buono. A migliorarlo non ha certo provveduto lo scatto di nervi con cui il premier ha risposto, l'altro giorno, alla sollecitazione del Presidente della repubblica con quel «sono quattro anni e mezzo che lavoriamo per il bene del Paese» che al Quirinale non è piaciuto per niente. Sul fronte Udc il premier deve fare i conti la possibilità che i centristi abbiano libertà di coscienza nel voto sull'ex Cirilli. Sulla par condicio il neoacclamato Cesa è stato chiaro. E sulla legge elettorale, magari con una disponibilità a discutere dell'opposizione, si potrebbe riaprire la partita delle modifiche alla legge elettorale in Senato. Così si tornerrebbe alla Camera per l'approvazione definitiva. E la gestione sarebbe di nuovo nelle mani di Casini. Uno dei delfini che si sono candidati alla premiership. Assieme a Gianfran-

co Fini che l'ha esplicitamente detto di correre per Palazzo Chigi. Ci sono tre leggi importanti da approvare nel giro di due mesi, tutte soggette all'approvazione di Ciampi. Il premier vorrebbe approvare tutto rapidamente senza rischiare modifiche e rallentamenti. Ma il ritiro sulla disponibilità a modificare la legge elettorale, una vera marcia indietro, al Quirinale non è piaciuta. E Berlusconi ha creduto di leggerne tutti i possibili risvolti proprio nella frase di Ciampi a cui ha risposto in malo modo. Certo, una reazione che complica le cose e che Berlusconi comincia a temere possa non essere senza conseguenze. Di qui il nervosismo del premier. Stretto tra l'attenzione vigile del Colle e la ripresa delle ostilità all'interno della Casa delle libertà, il premier ha scelto di tacere. In certi momenti il silenzio è d'oro.

m.ci.